



RAFFICA

www.radiobanideranera.org

LE IDEE NON SI
CHIUDONO
SOLIDARITÉ AU
GUD PARIS!

ASSUNZIONI RAI:
NESSUN
ASSUNTO DI
CASAPOUND, MA
CHI DECIDE CHE
NOSTRI ISCRITTI
NON POSSANO
LAVORARE IN
AZIENDE
PUBBLICHE?

Etica Epica Estetica

RBN

www.radiobandieranera.org

alla festa della
RIVOLUZIONE
REVOLUTION FEST GROSSETO 5/8 SETTEMBRE '24

DIREZIONE
RIVOLUZIONE

il BOTTO delle OTTO

TUTTE LE SERE ALLE ORE 20:00
SUI CANALI UFFICIALI DI CPI - DIREZIONE RIVOLUZIONE

TUTTE LE SERE, ALLE 20:00, SUI SVELEREMO GLI
EVENTI DELLA GRANDE FESTA DELLA RIVOLUZIONE,
DAL 5 ALL'8 SETTEMBRE, A PRINCIPINA A MARE
- GROSSETO



Facebook Direzione Rivoluzione



Instagram Direzione Rivoluzione

#ILBOTTODELLEOTTO

TORNANO ALLA FESTA DELLA RIVOLUZIONE
GLI INTRAMONTABILI:

ULTIMA FRONTIERA

BAND ROCK NONCONFORME FONDATA NEL
1996, NELLE TERRE DI CONFINE DEL FRIULI
VENEZIA GIULIA, E ATTIVI DAL 2001.
I TESTI PARLANO DI AMOR PATRIO, VALORI
TRADIZIONALI E LOTTA CONTRO LE
INGIUSTIZIE DEL MONDO MODERNO... MA
ANCHE TANTA GOLIARDIA, CON UN GENERE
ROCK'N'ROLL PROPRIO, CHE DA SEMPRE LI
CONTRADDISTINGUE SUI PALCHI D'EUROPA!

SUL PALCO DI DIREZIONE RIVOLUZIONE
A PRINCIPINA A MARE, GROSSETO,
DAL 5 ALL'8 SETTEMBRE!

SEGUILI SU



SPOTIFY



YOUTUBE



FACEBOOK



INSTAGRAM

AMAZON MUSIC

APPLE MUSIC

Palinsesto

RadioBandieraNera

LUNEDÌ

LONDINIUM CALLING

ORARIO

21:00

MARTEDÌ

RUBRICHE

CONSIGLI DI LETTURA

17:00

MERCOLEDÌ

KULTURAEUROPA

17:00

GIOVEDÌ

RUBRICHE

LEI PARLA DI LEI

18:30

TRASMISSIONI

SPECIALE 17 ANNI

16:00

SABATO

KULTURAEUROPA

18:00

DISCO FVG

23:00

DOMENICA

KULTURAEUROPA

15:00





13 LUG
20 ORE

XII **ANNIVERSARIO**

CENA DI AUTOFINANZIAMENTO 10 EURO

DIREZIONE
RIVOLUZIONE

CIRCOLO BARBARIGO
VIA BACCARINI 10 - ANZIO






**Come ogni 7 luglio, abbiamo
onorato il sacrificio di
Carlo Falvella**



LE IDEE NON SI CHIUDONO

SOLIDARITÉ AU GUD PARIS!

Domenica sera in tutta Italia il nostro movimento è sceso in strada per dare solidarietà ai ragazzi francesi del GUD.

 La repressione della Repubblica Francese sulle realtà identitarie e rivoluzionarie è un crimine legalizzato che rischia di diventare prassi contro ogni vera opposizione, non solo Oltralpe ma in tutta Europa.



ASSUNZIONI RAI: NESSUN ASSUNTO DI CASAPOUND, MA CHI DECIDE CHE NOSTRI ISCRITTI NON POSSANO LAVORARE IN AZIENDE PUBBLICHE?

Roma, 2 luglio - "Non c'è nessun militante o iscritto di CasaPound che è stato assunto alla Rai e il caso creato sull'assunzione di Ferdinando Colloca è assolutamente ridicolo. Lo stesso, che tra l'altro è in Rai dal 2022 quindi non assunto durante il governo Meloni, si è candidato con il nostro movimento che ha lasciato poco tempo dopo, nel 2013, quindi ben 11 anni fa. Detto questo, qualcuno ci dovrebbe spiegare chi decide e secondo quale logica un qualsiasi nostro iscritto non possa ricoprire incarichi in aziende pubbliche. A CasaPound aderiscono padri, madri, lavoratori, professionisti, imprenditori, studenti e tutta una parte di società civile che ci risulta abbia gli stessi diritti di qualsiasi altro cittadino. Forse dovrebbero preoccupare di più quelli che hanno tessere di altri partiti, come il Pd, i cui membri hanno più volte ricevuto condanne per i più svariati reati che coinvolgono enti pubblici. È davvero assurdo poi questo clima da liste di proscrizione che la sinistra si è arrogata da sola il diritto di poter compilare. L'antifascismo si dimostra ancora una volta una vile arma di ricatto, usata spesso con prassi mafiosa, e ci stupiamo come nel 2024 la destra di governo continui ancora a cascarci. Ci tuteleremo per vie legali da chiunque continui a utilizzare il nostro nome per creare scandali che non esistono". Lo fa sapere in una nota CasaPound Italia, in merito al caso delle assunzioni Rai.

VIAGGIO ALLA SCOPERTA DEL TERRITORIO ETRUSCO: PRESENTAZIONE DEL LIBRO RUNE



**VIAGGIO ALLA
SCOPERTA DEL
TERRITORIO
ETRUSCO**
PRESENTAZIONE LIBRO
RUNE

**19
LUGLIO**
ore 21:00

INTERVERRANNO

JACOPO POLIDORI
(Consigliere Comunale
Vallerano)

MARCO SCATARZI
(Casa Editrice Passaggio
al Bosco)

FRANCESCO PERIZZOLO
(Autore libri trilogia RUNE)

ALBERTO BRANDI
(Postfatore libro)

BAR AL 16
PIAZZA DELLA REPUBBLICA, 16
VALLERANO



Venerdì 19 luglio
Francesco Perizzolo
torna nella Tuscia,
questa volta sui Monti
Cimini, per parlare del
suo ultimo libro "Rune -
Origine, Mito e
Comunità", collegando il
suo excursus mitico e
filologico alle origini
italiche dell'alfabeto
runico.

L'incontro sarà
arricchito dalla presenza
come relatore di **Marco
Scatarzi** (fondatore di
Passaggio al Bosco
Edizioni) e di Alberto
Brandi che ha curato la
postfazione del libro.
Aprirà l'appuntamento
Jacopo Polidori a nome
dell'Associazione
Magma, che patrocina
l'evento.

Vi aspettiamo a Vallerano il 19/07 in Piazza della Repubblica!

REPLICA ALLE DICHIARAZIONI DEL SINDACO DI SALERNO, CASAPOUND: DIFENDIAMO LA MEMORIA DI CARLO FALVELLA

In risposta alle dichiarazioni del sindaco di Salerno su Fanpage, ribadiamo che una recente sentenza della Cassazione legittima il saluto durante una commemorazione. I nostri militanti, accusati ingiustamente di apologia due anni fa, sono stati assolti per "non luogo a procedere". Il sindaco Napoli si sente forse al di sopra della legge e delle sentenze definitive?

In merito alla commemorazione di Carlo Falvella, sottolineiamo che la targa commemorativa è stata sempre trascurata dal comune e solo i nostri militanti hanno provveduto alla sua manutenzione. Se fosse stato per il sindaco, sarebbe ancora coperta di vernice e muffa.

Contrariamente a quanto affermato dal sindaco, il fratello di Carlo, con cui manteniamo un rapporto di stima e amicizia, partecipa ogni anno alla nostra commemorazione. Inoltre, il sindaco non ha criticato la contestazione di un dibattito universitario da parte di collettivi di sinistra, né le frasi offensive apparse sulle pagine dell'UDS.

Questi atti sono considerati gesti democratici? Non meritano forse una dichiarazione indignata? Sul rispetto dei morti e sull'etica, non abbiamo nulla da imparare né dal sindaco né da coloro che hanno vilipeso la memoria di un ragazzo di 19 anni assassinato.

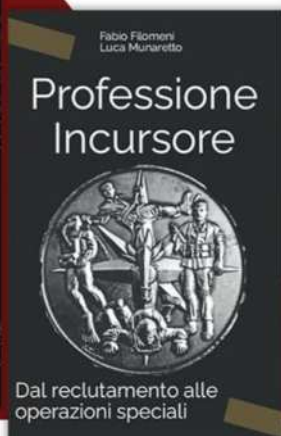
Continueremo a ricordare Carlo come facciamo da 16 anni. Ognuno risponde secondo la propria natura, e la vostra infima l'avete dimostrata chiaramente in questi giorni.

Aggiungo una carrellata di screen dei soliti schifosi usciti in questi giorni su varie pagine. Vedete voi se volete allegarli, farne qualcosa, o se non servono.

PRESENTAZIONE DELLE OPERE DEL TENENTE COLONNELLO (RIS.) DELL'ESERCITO ITALIANO FABIO FILOMENI

PRESENTAZIONE DELLE OPERE DEL TENENTE
COLONNELLO(RIS.) DELL' ESERCITO ITALIANO

Fabio
FILOMENI



MODERA

GINO
TORNUSCIOLO
(CONSIGLIERE COMUNALE)

GIOVEDÌ
11 LUGLIO
ORE 21.00

PIAZZA CARLO CAVALIERI,4
GROSSETO

DIREZIONE
RIVOLUZIONE



3393887416

Associazione La Deceris



Tre libri, tre volumi scritti da Fabio Filomeni, uomo per anni in prima linea tra le forze speciali dell'esercito. Un'incursione nella vita e nel pensiero, il Ten. Col. Fabio Filomeni ripercorrerà con noi le fasi della sua vita che lo hanno portato a scrivere questi libri...

- **Baghdad guerra di un Generale** è la storia di quando il Generale Vannacci lo ha scelto al suo fianco in Iraq.

- **Professione Incursore** è la vita professionale del Ten. Col. Filomeni, Incursore che ha addestrato la maggior parte degli Incursori del 9° Reggimento d'assalto Col Moschin degli ultimi 30 anni.

- **Morire per la NATO?** Un ragionamento a 360 di quello che oggi rappresenta la NATO in Europa, il punto di vista di un soldato che per anni ha combattuto per questa organizzazione bellica espansionistica.

Vi aspettiamo a Grosseto l'11/07 in Piazza Carlo Cavalieri,4!

SABATO 3 AGOSTO

A BOLZANO SUD

CONCERTO CON

Dalle ore 16:00
grigliate e birra,
brindando ai nostri
amici andati avanti!

● M.A.S. acoustic
session



● NO PRISÖNER

● GREEN ARROWS

● SUNBU BROTHERS

Il vostro ricordo brucia e non muore

IN ALTO I CALICI! SERATA BOLLICINE

IN ALTO I CALICI!
SERATA BOLLICINE.

**VENERDÌ
12 luglio
dalle 19:00**

DIAVOLESSA Corte Dandini 4 Cesena

Con l'arrivo del caldo - si sa - i medici consigliano di bere. E noi, umili "topi che gestiscono un circolo" abbiamo attinto da ogni "pozzanghera di fascismo" possibile ed immaginabile.

Ispirati dalla miracolosa fonte ci siamo innalzati. È tempo di elevarsi ora ad aristocrazia della bevuta. Ecco che Diavolessa ha deciso di ospitare una serata dedicata esclusivamente alle bollicine.

La cittadinanza politicamente scorretta è un'invitata a partecipare 🍷

Vi aspettiamo a Cesena il 12/07, Corte Dandini, 4!



07 DICEMBRE 24

VITERBO

VENTI ANNI DI

HATE FOR

BREAKFAST



BLOCCO STUDENTESCO

BRIGANTI: L'ENNESIMA PORCATA NEOBORBONICA



Ha fatto molto parlare di sé l'ultima uscita tutta italiana targata Netflix, *Briganti*: la miniserie televisiva ambientata durante il brigantaggio postunitario italiano. Lo sceneggiato si ispira ad alcuni personaggi realmente esistiti durante il suddetto periodo storico, con varie rivisitazioni e romanzamenti. I protagonisti sono i membri della Banda Monaco, un manipolo di briganti calabresi ribellatisi all'autorità sabauda rappresentata dal Tenente Colonnello Pietro Fumel.

La serie è molto ben sceneggiata, con un buon lavoro di fotografia e battute ispirate allo stile "spaghetti western" con una buona dose di post-produzione e un'atmosfera cupa alla film di Sergio Leone.

I toni sono molto caldi, quasi a voler far immergere lo spettatore nel torrido caldo del profondo sud Italia di metà Ottocento.

Ma non è né di sceneggiatura, né di interpretazione e nemmeno di veridicità dei fatti che vogliamo illustrare in questa recensione: sarebbe quantomeno ingeneroso pretendere attinenza alla realtà storica da uno sceneggiato storico, il quale non si è mai posto come un documentario ricostruttivo.

Come per *Napoleon* di Ridley Scott, già recensito da Enrico Colonna sul *Primato Nazionale*, il problema è la falsa propaganda; è il fine di questa miniserie che



*Ciò che resta lo fondano i
poeti - F. Hölderlin*

6 Luglio 1849: A Roma muore il 21enne Goffredo Mameli, poeta dell'insurrezione e martire della Repubblica Romana.

che vogliamo discutere, il messaggio che vuole passare al grande pubblico: se per il primo era la palese propaganda filo-britannica del film, per Briganti è l'ennesima sviolinata revisionista neoborbonica, in buona salsa vittimistica, che trapela da ogni fotogramma di ogni puntata.

I briganti sono tutti quanti dei reietti, da come vengono rappresentati: Filomena de Marco uccide il marito violento per poi darsi alla macchia, "Ciccilla" Oliverio e Giuseppe Schiavone "lo Sparviero" che si uniscono alla Banda Monaco a seguito di un'incarcerazione "ingiusta", Pietro Monaco che va latitanza dopo la cattura del padre e dopo la fuga a seguito della vile uccisione del patriota Carlo Pisacane. La serie li dipinge tutti come dei poveri innocenti oppressi dalle grinfie del Colonnello Fumel, principale antagonista della serie, nel ruolo del "supercattivo" invasore piemontese

massacratore, - leggasi: oppressione di potere da parte del neonato Regno d'Italia - con il sempre ritornante mito dei "razziatori del nord". Lo stesso Fumel, all'inizio nella serie spedisce come "punizione" tre contadini del villaggio a combattere per l'esercito italiano, rei di averlo oltraggiato.

Il mito della serie è, forse, la più ripetuta delle bugie neoborboniche: la battaglia per l'Oro del Sud. Tutti i protagonisti della serie si scannano a vicenda per appropriarsene, nella sempreverde dialettica della guerra fra poveri, mentre i "crudeli" piemontesi - e ritorna la retorica del Nord industriale predatore delle fantomatiche immense ricchezze del Meridione - impersonati da Fumel si sfregano le mani osservando dall'alto delle loro ville regali.

Insomma: i soliti piagnistei vittimistici dei neoborbonici impressi su pellicola. Se è vero che la figura di Pietro Fumel fu controversa ed attuò dure repressioni alle rivolte dei contadini, è altrettanto vero che il mito del Sud "locomotiva"usurato, a cui i crudeli invasori piemontesi hanno rubato le ricchezze - lasciandolo nella miseria - è una falsità storicamente accertata, ispirata ad ogni pubblicazione pseudostorica, esaltando alterazioni storiografiche del Risorgimento a scopo revisionistico. Allo stesso modo, le tesi sull'inventato "genocidio" ad opera dell'esercito sabaudo sono state smentite da ogni rivista professionale del settore.

Una brutta caduta di stile, dunque, da parte della produzione italiana di miniserie storiche dopo l'ottima accoglienza ricevuta invece dallo sceneggiato Mameli, ispirato alla vita dell'autore del nostro Inno Nazionale, non da un punto di vista scenografico ma narrativo.

Noi continuiamo a prediligere una visione autentica del Risorgimento, che fu il primo capitolo di una grande rinascita nazionale, il percorso storico per giungere all'assoluto fine condotto da un manipolo di uomini.

Palazzo
Parlante

PRESENTAZIONE DEL LIBRO

EURO TECNI CA



18 LUGLIO ORE 21.00

CON

**GIANCARLO
SPERATI**

CENTRO STUDI KULTURAEUROPA

**FERDINANDO
VIOLA**

CENTRO STUDI KULTURAEUROPA

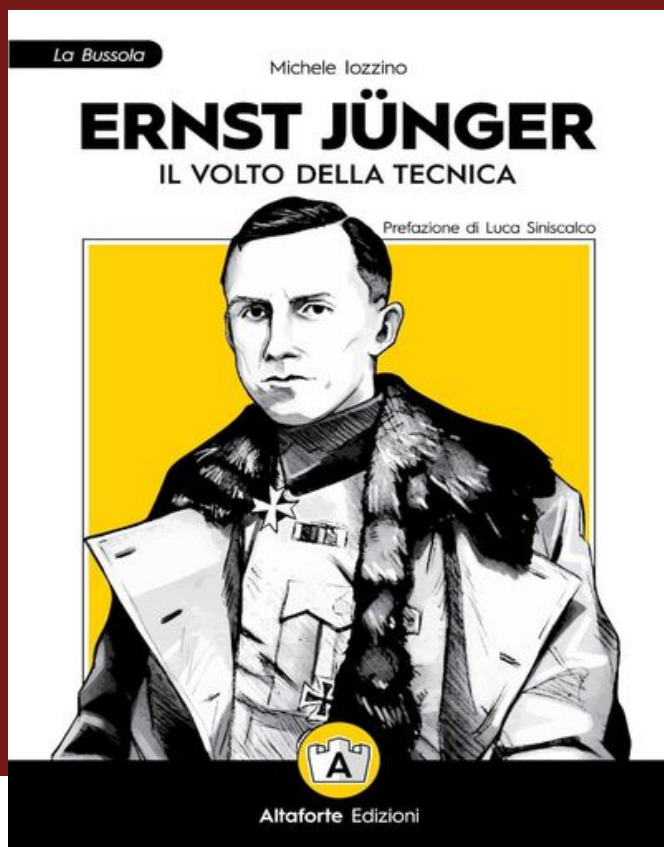
E

**SERGIO
FILACCHIONI**
BLOCCO STUDENTESCO

 RADIO
KULTURAEUROPA
f @ t v

CONSIGLI DI LETTURA





Ernst Jünger

Michele Iozzino



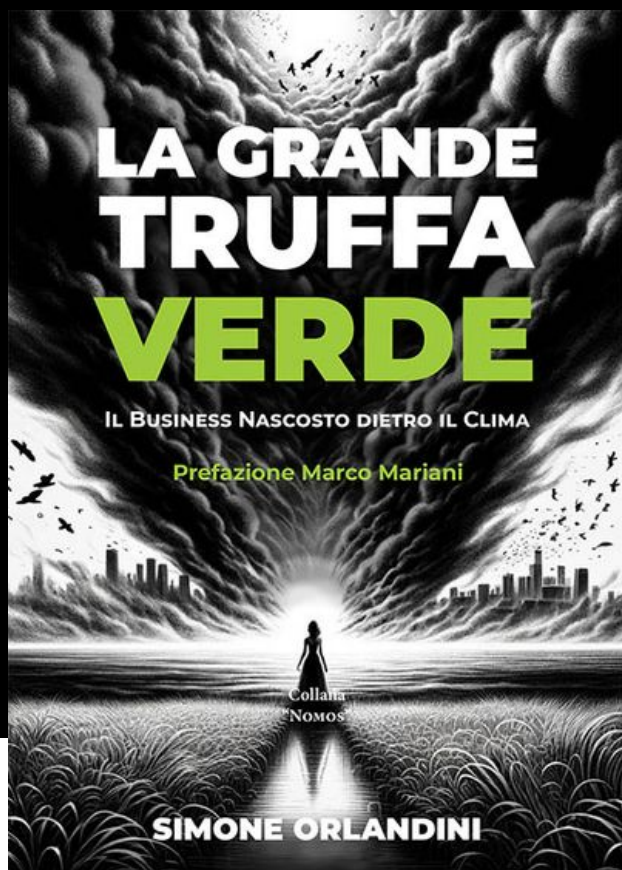
Per acquistare il libro



Per approfondire ascolta il podcast su Radio Bandiera Nera

Altaforte Edizioni

Il compito dell'uomo nell'era della mobilitazione totale e del nichilismo è quello di conquistarsi uno spazio di libertà contro il dilagare del nulla e dominare spiritualmente il mondo delle macchine. In sostanza, dare un volto alla tecnica. Una sfida a cui non si è sottratto Ernst Jünger, anima ardita del XX secolo, il quale attraverso la sua vita e la sua esperienza di guerra, così come nella sua vastissima produzione letteraria, ha tentato di dare una risposta a questa domanda abissale.



La grande truffa VERDE

Simone Orlandini



Per acquistare il libro

La Testa di Ferro

In un'epoca in cui le verità sono soffocate da strati di retorica industriale e da ambizioni economico-politiche, "La Grande Truffa Verde" si afferma come una critica implacabile all'ambiguità morale dell'ambientalismo moderno e all'ipocrisia nascosta dietro l'apparente impegno alla salvaguardia del nostro pianeta attraverso politiche verdi.

Questo lavoro non si accontenta di graffiare la superficie dell'ambientalismo odierno, ma penetra profondamente nelle sue contraddizioni, offrendo un'analisi che illumina le complesse relazioni tra potere, natura e politica. Il testo ci esorta a mettere in discussione non solo le nostre azioni individuali ma anche le basi concettuali del nostro approccio all'ambiente.

Più che un semplice invito alla riflessione, questo libro rappresenta un appello imperativo a confrontarsi con la realtà in tutta la sua cruda e scomoda essenza. Tra le sue pagine, non si trova soltanto una critica alla narrazione dominante sui cambiamenti climatici, ma si svolge anche un'esplorazione profonda della condizione umana, dell'etica dell'esistenza e del nostro dovere collettivo verso il pianeta che ci ospita. "La Grande Truffa Verde" non offre consolazioni facili, ma equipaggia il lettore con la chiarezza necessaria per orientarsi in un'era segnata da dispute ambientali e da una morale incerta.

Francesco Perizzolo

RUNE

IL SISTEMA UTHARK



Prefazione di Alberto Brandi



RUNE – il sistema uthark

Francesco Perizzolo



Per acquistare il libro

Passaggio al Bosco

Se nulla è sacro, tutto è possibile; se non esiste una natura profonda da penetrare e da comprendere, non vi è sforzo e tutto diventa fruibile, consumistico ed esotico. Il qui presente testo – invece – ricolloca la ricerca runosofica su assi speculativi più congeniali, rivolgendo la propria trattazione a radici linguistiche, religiose ed iniziatiche.

Senza essere pedante, la trattazione di Perizzolo è precisa e si affida a fonti primarie; sul versante più squisitamente esoterico ha il pregio enorme di non costituire l'ennesima esposizione rigida e arida di una serie di rune trattate singolarmente, troppo spesso presentate come pietre a sé stanti e non come anelli di una lunga e complessa catena.

Un testo unico e pionieristico nel panorama italiano: un punto di partenza verso ulteriori ricerche, nella consapevolezza della complessa natura di questi mistici segni. Essi, come una lancia che nasce al contempo dal cielo e dalla terra, sono qui a testimonianza dell'eterno, inteso non come uno statico livello dell'essere ma come un ritorno continuo a quell'origine eterna, fonte dello stesso richiamo che porta i cercatori a scrivere e leggere del bello, del vero e dell'immortale in un'epoca buia come quella attuale.

KULTURAEUROPA

TECNICA, OCCIDENTE, LIBERALISMO: LA FALSA EQUAZIONE



I recenti dibattiti su prometeismo, accelerazionismo e tecno-ottimismo cui si assiste sempre più spesso nel mondo anglosassone e in quello francofono (l'Italia pare purtroppo inguaribilmente provinciale e marginale da questo punto di vista) sembrano quasi tutti riposare su un punto di partenza dato per scontato. Tanto i tecno-ottimisti che i tecno-pessimisti tendono a considerare evidente un'equazione: Occidente = modernità = capitalismo = accelerazione tecnologica. Questa catena di equivalenze è considerata incontestabile tanto dai suoi apologeti che dai suoi critici. Si creano così delle narrazioni in cui tutto sembra tenersi e anche chi concentra la sua attenzione solo su un punto dell'equazione, subisce una forza d'attrazione che lo porta a sposare anche gli altri punti.

Chi è critico dell'Occidente si troverà quindi a scivolare quasi inavvertitamente verso posizioni anti tecnologiche; viceversa, i sostenitori di una visione prometeista saranno portati ad avere una visione positiva anche dell'Occidente nella sua generalità. E così via.

Con il presente scritto intendo contestare la presunta evidenza di questa equazione e spezzare quella catena logica. In quanto cofondatore della rivista *Prometheica*, che ha già pubblicato le traduzioni italiane di diversi interventi usciti originariamente su *Rage*, vorrei provare a spiegare perché, secondo me, può esistere un prometeismo non occidentalista e non necessariamente capitalista. Preliminarmente, tuttavia, è necessario chiarire un aspetto:

IL MITO



“Il mito è la verità del fatto, non il fatto la verità del mito.”

KATHLEEN JESSIE RAINE



il fatto di criticare l'Occidente e il capitalismo non colloca automaticamente chi scrive nelle schiere di coloro che idolatrano Putin o gli ayatollah iraniani, di chi idealizza qualsiasi satrapia straniera purché antiamericana.

L'unico antioccidentalismo che per me ha senso è quello che parte dal mito e dal progetto di un'Europa potenza. Su questo argomento ho da poco scritto un pamphlet, Europa vs Occidente, appena tradotto in francese.

Affinché l'articolo sia comprensibile, sarà anche necessario spiegare quanto meno le categorie essenziali a cui esso fa riferimento, seppur in forma sintetica. Chiamo Europa lo sviluppo del mito indoeuropeo, ovvero l'eterno rinnovarsi in forme diverse di una specifica mentalità, incarnata in popoli storici ben precisi, secondo quanto illustrato da Dumezil, Benveniste e Haudry, secondo il profilo filologico, e da Giorgio Locchi e Guillaume Faye secondo quello socio-politico. Chiamo invece Occidente l'ideologia che supporta l'egemonia statunitense e che deforma il retaggio europeo integrandolo in un quadro nuovo, di matrice essenzialmente biblica, sintesi che tuttavia non può non generare eterne crisi di rigetto. Si tratta di due definizioni su cui non posso ulteriormente dilungarmi in questa sede, che certamente sono arbitrarie (ogni macro categoria ermeneutica lo è), ma, a parer mio, non storicamente infondate.

Tanto per cominciare, bisogna sottolineare come non esista alcun automatismo che leghi lo sviluppo tecnico al contesto liberalcapitalistico. Non solo, come è ovvio, il mondo ha conosciuto grandi scoperte e innovazioni nei millenni che precedono l'invenzione del capitalismo, ma anche nella modernità il mondo non liberale non è certo rimasto nella stasi: il primo uomo nello spazio lo ha mandato la Russia sovietica, Guglielmo Marconi e Wernher von Braun hanno portato avanti le loro innovazioni in regimi antiliberali. Oggi in molti ambiti cruciali, dalle biotecnologie alla robotica, Stati non occidentali e spesso non liberali primeggiano sull'Occidente. Ciò che è esistito e in qualche misura esiste ancora è il genio faustiano europeo, che certamente in una particolare fase storica si è trasferito, pur tra mille contraddizioni, all'Occidente a guida americana, consentendo il suo straordinario sviluppo. Ma oggi quella spinta pare esaurita.

Ogni ideologia che parta dall'esaltazione della natura dinamica e conquistatrice dell'Occidente capitalista appare infatti irrimediabilmente in ritardo. La potenza accelerante del capitalismo, la funzione «sommamente rivoluzionaria» che Marx attribuiva alla borghesia nella storia, sembrano appartenere a una fase superata. Magnati istrioni alla Elon Musk a parte, peraltro con tutti i limiti del caso, il capitalismo non sembra oggi portatore di una qualche forza propulsiva, di una capacità di portarci verso l'altrove. Al contrario, il consumatore del terzo millennio è sempre più sedentario: Netflix porta

il cinema tra le quattro mura, Facebook permette di avere rapporti sociali senza muoversi dalla cameretta, Amazon recapita a casa ogni tipo di oggetto, Deliveroo ci porta da mangiare e Pornhub ci dà il sesso a portata di mano. La spinta faustiana a esplorare, conquistare, scoprire sembra esaurita, mentre il sistema economico-culturale non fa che promuovere i valori della comodità, della piccola utilità, della felicità tiepida e beota. Oggi la tecnica non ci dà la bellezza della velocità, bensì l'elogio dell'immobilità.

Nel suo saggio *Slowdown: The End of the Great Acceleration*, Danny Dorling, docente di geografia a Oxford, ha recentemente cantato le lodi della Grand decelerazione che dovrebbe soppiantare la Grande accelerazione moderna e che sarebbe in parte già in corso. Noi non ce ne accorgiamo, spiega lo studioso britannico, ma dal punto di vista demografico, ecologico, culturale, stiamo già rallentando. Persino nell'ambito della tecnica, Dorling è convinto che ci si stia per arrestare. Quanto a ciò che troveremo nell'orizzonte prossimo venturo, «è più probabile che si tratti solo di miglioramenti di vecchie tecnologie, come le pile e le batterie, anziché dell'invenzione di nuove tecnologie, come il teletrasporto».

In Dorling, che in questo rappresenta bene la classe intellettuale occidentale, la diagnosi si accompagna a una precisa scelta di campo («rallentare è un'ottima cosa», «dobbiamo smettere di considerare una iattura la stagnazione»), oltre che un'epica schiettamente anti-futurista. La stessa, imbarazzante difficoltà riscontrata nei nuovi progetti di allunaggio da parte della Nasa, che fanno la gioia dei complottisti, la dice lunga sulla fase storica che stiamo vivendo.

Ora, il punto saliente è che questa deriva passatista, questo culto della stasi, si nutre esattamente dei presupposti ideologici fondamentali del liberalismo: utilitarismo, culto dell'individuo, etc. Nel Manifesto del Tecno-ottimismo di Marc Andreessen questa contraddizione appare in modo chiaro. Il testo, infatti, fa stare insieme a fatica istanze molto diverse fra loro: futurismo, prometeismo, ideologia dell'avventura, del rischio, della scoperta, da una parte, e piccolo utilitarismo individualista, dall'altra. Andreessen cita la famosa frase di Adam Smith: «Non è certo dalla benevolenza del macellaio, del birraio o del fornaio che ci aspettiamo il nostro pranzo, ma dal fatto che essi hanno cura del proprio interesse». Ma da quale interesse particolare dobbiamo aspettarci la colonizzazione di Marte? L'uomo non è andato sulla Luna perché la bottega all'angolo voleva espandere il suo business, ci è andato perché un immenso apparato statale, dilapidando fortune incalcolabili per ragioni di potenza politica, ha ritenuto valesse la pena rischiare questa impresa titanica. Quale utilità personale perseguivano gli astronauti imbarcandosi in quel viaggio pieno di incognite? Sicuramente ne hanno ricavato una posizione sociale invidiabile, ma la molla principale è stato l'orgoglio, la volontà di esplorare nuovi mondi, lo spirito faustiano di conquista. Nessuna ragione utilitaria avrebbe consigliato quell'impresa. Questo sentimento faustiano del mondo è peraltro più volte evocato nel manifesto, che non è indifferente all'aspetto propriamente poetico della tecnica, ma che viene allo stesso tempo forzatamente accostato a una visione ben più miope e bottegaia.

Caso tipico è l'iPhone, il prodotto del genio «hungry» e «foolish» di Steve Jobs, ma per il quale, in realtà, la Apple non ha fatto altro che cavalcare l'onda di imponenti investimenti pubblici. La tecnologia touch-screen, per esempio, fu sviluppata da Wayne Westerman e John Elias all'Università del Delaware nel quadro di un programma di borse post-dottorato della Nsf e della Cia. Siri, l'assistente virtuale di Apple, nasce da una richiesta della Difesa che chiedeva un «segretario virtuale» destinato al personale militare. Il Gps nacque come progetto del dipartimento della Difesa degli Stati Uniti per digitalizzare il posizionamento geografico e accrescere il coordinamento e l'accuratezza delle armi e dei mezzi militari sul terreno. E così via.

Ovviamente non è possibile negare che accelerazione tecnologica, liberalismo e capitalismo siano stati in alcune fasi storiche convergenti. Pensiamo solo allo straordinario sviluppo industriale, commerciale e tecnologico dell'impero britannico. Il punto, tuttavia, è che tale convergenza appare oggi terminata. Del resto l'unica ideologia occidentale che oggi viene importata nel mondo è quella woke: difficile immaginare qualcosa di più antiscientifico e stagnante. Ma se l'Occidente non è la salvezza, allora a cosa aggrapparsi? All'Europa potenza, per esempio.

A un rinnovato sogno europeo, non necessariamente anti-americano, ma certamente non-americano. Su questo piano, peraltro, ho l'impressione che la scelta sarà obbligata: di fronte

a un' Europa veramente consapevole di se stessa e decisa a recitare un ruolo da protagonista, senza più complessi di colpa, saranno gli Usa a scegliere per noi e a rivelarsi esplicitamente anti-europei.

Preveggo un'obiezione: non è forse intellettualmente disonesto contrapporre l'Occidente reale a un'Europa ideale? Se è possibile innalzare il vessillo di un'Europa potenza del tutto ipotetica a fronte di un'Europa reale completamente decadente, perché non è possibile fare lo stesso con l'Occidente? A questa obiezione si possono opporre tre risposte. 1) L'Europa potenza è certamente un sogno, ma non un miraggio. Esistono progetti, strutture, volontà politiche solo abbozzate che vanno in questa direzione. Deve solo saltare una sorta di tappo culturale, prima che veda la luce la singolarità europea, che come la singolarità tecnologica, una volta avviata, sarà inarrestabile. 2) Seguendo Guillaume Faye, io credo che l'Occidente non sia in declino, ma che sia il declino. Che, cioè, si tratti di un'ideologia intrinsecamente decadente, individualista, antistorica, di cui l'ideologia woke è un figlio perfettamente legittimo. Se l'Europa è decadente perché alienata dalla sua vera essenza, l'Occidente lo è perché sviluppa la sua vera essenza. 3) Esiste infine una motivazione perfettamente nominalistica: noi siamo i miti che ci scegliamo. Possiamo certamente motivare con argomenti razionali tale scelta, ma il suo fondamento resta arbitrario.

Io non sono occidentale perché ho scelto dei miti fondatori come l'epica omerica, Eraclito, l'impero romano, il Così parlò Zarathustra, i miti wagneriani, la poetica di D'Annunzio e Marinetti, che l'Occidente considera da sempre problematici, se non blasfemi.

Io non sono occidentale perché ho scelto dei miti fondatori come l'epica omerica, Eraclito, l'impero romano, il Così parlò Zarathustra, i miti wagneriani, la poetica di D'Annunzio e Marinetti, che l'Occidente considera da sempre problematici, se non blasfemi. Su questo livello, le spiegazioni logiche a un certo punto devono arrestarsi e lasciare spazio a una scelta di campo incomunicabile, secondo quelle che Oswald Spengler chiamava «le idee senza parole».



**RADIO
KULTURAEUROPA**

f @ t v

SABATO 13 LUGLIO | ORE 17.30

IL SOLSTIZIO

PRESENTAZIONE DEL LIBRO

CON
MARCO SCATARZI | ALBERTO BRANDI | ALESSANDRO FUCCI
CONDUCE **GIANCARLO SPERATI**



PALINSESTO

LUN

Ore 18:00

NEW ECONOMY- a cura di Marco Massarini

MAR

Ore 17:30

Presentazione del libro RISCOSSA con l'autore Pietro Ciapponi, conduce Lavinia Di Iorio

MERC.

Ore 18:00

MUSE a cura di Ferdinando Viola

Ore 18:30

Libri Ribelli a cura di Marco Scatarzi

Ore 19:00

CASAGGI' in onda a cura di Attilio Sodi Russotti

GIOV.

Ore 17:30

Il caso Julian Assange con Umberto Baccolo e Davide Tutino conduce Matteo Cantù

PALINSESTO

VEN.

Ore 18:00

PARTECIPAZIONE -a cura di Ettore Rivabella

Ore 18:30

LETTURE E RILETTURE a cura di Francesco Ingravalle

Ore 19:00

TORTUGA a cura di Carlomanno Adinolfi e Adriano Scianca.

Ore 17:30

Presentazione del libro SOLSTIZIO con Alessandro Fucci, Marco Scatarzi e Alberto Brandi, conduce Giancarlo Sperati.

Ore 18:00

SAGITTARIUS a cura di Giuseppe Scalici

Ore 18:30

PLUS ULTRA a cura di Matteo Cantù e Diego di Sopra

S A B .

DOM.

GIUDITTA TAVANI ARQUATI

Siamo nella Roma del 1860, durante il periodo storico italiano che ha visto la lotta per l'Unità d'Italia. Roma a quel tempo contava poco più di duecentomila abitanti e la presenza borghese non era molto significativa, anzi, era piuttosto debole. Un terzo della popolazione era disoccupata o comunque aveva bisogno di aiuto per sopravvivere. La tradizione democratica e l'insofferenza verso l'egemonia papale era soprattutto vissuta nei ceti operai e artigiani i quali erano pronti ormai alla ribellione. I ribelli di Trastevere frequenteranno il famoso lanificio Ajani, composto da figure non eminenti, alcuni anche usciti dalla prigione per insubordinazione o propaganda. I lavoratori lanari avevano una grande tradizione in organizzazione di proteste. A quel tempo i lanifici stavano subendo un mancato rinnovamento dovuto anche al rifiuto, da parte degli operai, dell'introduzione di nuovi macchinari. Quando si iniziò ad inserire nuove macchine, andò in crisi anche l'occupazione, questo diede vita agli scioperi.

Al fine di ristabilire l'ordine il governo, tramite l'Ospizio Apostolico, emanò un regolamento. l'obiettivo era di richiamare all'ordine morale e religioso la condotta dei cittadini, minacciando l'immediata espulsione dai lanifici chiunque fosse responsabile di qualunque tipo di insubordinazione. Tra i ribelli di Trastevere troviamo i sostenitori della famosa Repubblica Romana e iniziò a crescere una grande spinta patriottica con spirito repubblicano. Prima di arrivare ai fatti del lanificio Ajani, che racconteremo, facciamo un passo indietro.



Nasce a Roma nel 1830, Giuditta Tavani Arquati, cresciuta velocemente in un ambiente fondato da principi repubblicani e laici. Il padre Giustino era un commerciante di stoffe, considerato da molti massone e anche patriota mazziniano. Anche il marito, Francesco Arquati, era probabilmente massone ed era parte di una famiglia di allevatori e proprietari terrieri, anche lui sostenitore della causa per l'Unità d'Italia. Entrambe le famiglie, pertanto, avevano ideali in comune, come anche il percorso verso la Repubblica Romana del 1849. Giustino Tavani fu rinchiuso nelle carceri pontificie e successivamente esiliato a Venezia, dove già vivevano la figlia e il genero, spinti forse come gli altri patrioti dalle sorti della Repubblica di San Marco che, rispetto a quella Romana, riuscì a sopravvivere quarantanove giorni in più, a cui Giuditta e Francesco parteciparono.

Giuditta e Francesco rientrarono a Roma nel 1865. Francesco riuscì a trovare un lavoro come direttore di un lanificio di proprietà di Giulio Ajani, anche lui patriota con forti ideali per la causa romana.

Giuditta viene ricordata da tutti con entrambi i cognomi, cosa molto frequente nelle famiglie nobili, oltre ad essere una donna, era anche madre e fulcro della rivoluzione che stava progettando insieme ad altri patrioti. In questo contesto si stava progettando una rivolta con le armi che attendeva l'arrivo di Garibaldi a Roma. Il proprietario del lanificio, Giulio Ajani si rivelerà essere proprio uno dei capi della rivolta. L'intera triste vicenda si sviluppò nel corso di un mese; vi furono diversi tentativi di insurrezione. A seguito della sconfitta di alcune rivolte dove persero la vita anche i fratelli Cairoli, i superstiti si radunarono al lanificio di Ajani dove troviamo Giuditta e il marito. Il lanificio era utilizzato come quartier generale e come deposito per le armi e cartucce. La storia racconta che nel mezzo di una loro riunione furono interrotti dai soldati zuavi del papa. Essi furono avvertiti da una spia e assalirono il lanificio. I congiurati nonostante fossero in minoranza tentarono una estrema resistenza. Gli stessi figli di Giuditta, vedendo arrivare i soldati al lanificio, lanciarono contro di loro una bomba a mano e dato il rumore, dovuto allo scoppio, tutti i

patrioti si allarmarono e affacciati alle finestre cominciarono a sparare sui soldati del Papai, i quali risposero al fuoco. Nacque un'aspra battaglia, tanto che i soldati del Papa furono costretti a chiedere dei rinforzi che arrivarono rapidamente. I patrioti cercarono di resistere, ma dopo circa due ore le truppe del Papa riuscirono ad entrare nel lanificio, sfondando un portone. In quegli attimi Giuditta incoraggiava gli insorti distribuendo armi e munizioni. Molti scapparono e Giuditta, sulle scale, con la pistola in mano cercò di difendere il figlio facendo da scudo. Nove di loro morirono sul posto tra loro Francesco Arquati, il figlio e Giuditta a quel tempo anche incinta. Si narra che gli zuavi si accanirono sul suo corpo, tanto che questa tragedia rimase impressa nella mente degli abitanti di Trastevere per molti anni dopo, perché la battaglia si era trasformata in una mattanza. Quel giorno alcuni patrioti riuscirono a scappare, mentre altri furono brutalmente uccisi. Dopo lo scontro i soldati papalini si sedettero a mangiare, tra i morti e il sangue, il cibo che le donne dei patrioti avevano preparato. Ventuno patrioti, tutti romani, furono arrestati e processati

Gli arresti e i rastrellamenti proseguirono fino a notte. Il delatore e informatore che causò il massacro venne poi ritrovato anni dopo nella tenuta Bravetta, ucciso da un colpo di fucile.

Circa un mese dopo, settantamila persone, sfilarono nei pressi del lanificio per partecipare alla commemorazione dell'eccidio.

Il quotidiano ufficiale del governo pontificio si occupò di raccontare la battaglia di Trastevere, senza far cenno tuttavia al massacro, descrisse i patrioti come "stranieri", "forestieri" e sottolineò che la rivolta non fu svolta dalla popolazione romana.

Giuditta Tavani, la coraggiosa ribelle che ha lottato fino alla fine per la libertà è stata massacrata con la sua famiglia e nonostante la ferocia con cui avvenne l'uccisione, i commentatori pontefici la descrissero come una ossessa rivoluzionaria, senza riconoscerle il rispetto dovuto. All'eccidio sopravvisse la piccola Adelaide, ultima figlia nata dalla coppia nascosta in una cesta di panni, fu l'unica sopravvissuta della famiglia Arquati in quella fabbrica.